

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

**Riciclaggio,
ciò che pesa
è il sospetto**

La legge antiriciclaggio italiana ha quasi venti anni. Risale al 1991, infatti, la sua prima emanazione, cui sono seguite varie riforme, anche durante la scorsa estate. Il principio introdotto è stato quello di ricorrere alla collaborazione degli operatori (banche, fiduciarie e, da ultimo, i professionisti) chiamati smascherare i sospetti. Ma resta da chiarire cosa è sospetto. E come affrontarlo in modo deontologico.

Riciclaggio, costa soprattutto il sospetto

ERMANN0 CAPPA*

La legge antiriciclaggio italiana ha quasi venti anni. Risale al 1991, infatti, la sua prima emanazione, cui sono seguite varie riforme, fino al testo attuale, contenuto in un decreto legislativo del 2007 (n. 231), più volte ritoccato, anche durante la scorsa estate.

Il riciclaggio è una piaga sociale che inquina l'economia e pone la criminalità organizzata in una situazione di vantaggio competitivo non indifferente a discapito dell'impresa legale. Le forze dell'ordine, dal canto loro, considerata la pervasività del fenomeno, pur avendo dato prova in varie occasioni di un altissimo livello di professionalità, non sono in grado, da sole, di sgominare il male: di qui la scelta del legislatore di ricorrere alla collaborazione attiva degli operatori economici.

In sostanza banche, intermediari finanziari, società fiduciarie, Poste e altri soggetti (fra cui, da ultimo, i professionisti) sono chiamati a farsi carico di smascherare i riciclatori attraverso un sistema di «segnalazioni» delle operazioni sospette di cui si avvedono nell'esercizio delle loro funzioni.

Storicamente i primi destinatari della norma furono le banche le quali, nel 1991, si trovarono catapultate in questo meccanismo dirompente non senza traumi: l'obbligo di se-

Resta delicata
la posizione
di banche,
fiduciarie
e professionisti
chiamati
a smascherare
i riciclatori

gnalazione, infatti, ribaltava completamente la logica del segreto bancario e riproponeva una sostanziale crisi d'identità, circa la natura pubblica o privata del sistema. Analoghi traumi vivono oggi i professionisti da sempre tenuti al segreto professionale, segreto che evidentemente mal si concilia con l'obbligo di segnalare come sospetti di riciclaggio i propri clienti.

D'altra parte, il concetto di sospetto si presenta di per sé giuridicamente evanescente. Sospettare significa, in ultima analisi, assumere un atteggiamento psicologico interiore imperscrutabile che soltanto in parte il legislatore riesce ad imbrigliare in una regola, disponendo che l'obbligo di segnalazione scatta allorché i destinatari sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare di trovarsi di fronte a un'ipotesi di riciclaggio (così l'art. 41 del decreto legislativo n. 231 del 2007). Ma chi stabilisce la ragionevolezza dei motivi? E che dire del difficile equilibrio fra l'obbligo di segnalare e il dovere di mantenere il più stretto riserbo verso il cliente? Che dire di un intricatissimo dovere di astensione, pure previsto dalla norma, e dell'ipotesi di sospensione coatta dell'operazione ancor più intricata e di difficile attuazione?

Che dire, soprattutto, del dopo-segnalazione? Come si regola la banca verso il cliente segnalato, in mancanza di un feed back incisivo delle Autorità sull'esito della segnalazione? Come si configura la ricaduta giuridica della segnalazione sull'operazione sottostante? L'impianto sanzionatorio, per converso, è molto severo: infatti, salvo che il fat-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

to costituisca reato (in tal caso si aprono scenari ancora più gravi), l'inottemperanza all'obbligo di segnalare è punito con una sanzione amministrativa fino al 40% dell'importo dell'operazione.

Non poche, quindi, sono le difficoltà applicative. Eppure, dai rapporti ufficiali dell'Unità di Informazione Finanziaria istituita in se-

Sono ancora molti i dubbi su quali comportamenti siano virtuosi e quali illegittimi. Le segnalazioni però aumentano

no alla Banca d'Italia, risulta che nel 2009 sono state effettuate 21.066 segnalazioni di operazioni sospette (pari al 44,3% in più, rispetto al 2008) e fra il primo gennaio e il 30 giugno 2010 ne sono state inoltrate 15.101, con un incremen-

to pari al 52% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

È iniziata la corsa alle segnalazioni?

La tendenza, invero, riguarda prevalentemente il ceto bancario, mentre i professionisti rimangono ultimi nella classifica dei segnalanti. Considerata peraltro l'italica capacità di adattamento, viene da presumere che anche essi, nel prosieguo, guadagnino posizione. Dobbiamo augurarci, però, che lo strumento delle segnalazioni di operazioni sospette, indispensabile per contrastare la piaga del riciclaggio, non si trasformi in un adempimento burocratico, banale e inutilmente costoso.

**Partner La Scala
Presidente del Centro studi Ambrosoli*

